

Complicità segrete

Giovanni Rotiroti

Testimoniare il segreto in psicanalisi ha il senso paradossale della profanazione, il senso di dissigillare una cripta soggettiva gelosamente custodita fatta di rappresentazioni e di parole. La testimonianza in una *séance* separa la sfera del sacro e restituisce ciò che vi è di profano, come atto etico, come il desiderio di un gesto o di una espressione che permane in attesa, *en souffrance*, come lettere d'amore mai spedite ma da sempre e continuamente inviate. Di questa cripta soggettiva è impossibile liberarsi. Allora, cosa rimane di tutto ciò? Un nome, il segreto di un nome che riguarda il destino delle comunità inconfessabili che alzano la cortina del privato per rivelare, come in un intrattenimento infinito, la destinazione del mistero. La comunità ospita il segreto, e il segreto è un qualcosa di inconfessabile e privato che non fa altro che esporsi di continuo pur nei suoi tratti più inquietanti. Non si può trovare una definizione esauriente del segreto. Il segreto è un oggetto di niente, quasi evanescente, che appartiene alla sfera della conoscenza ma anche dell'ignoranza. Il segreto si offre e si nasconde, riguarda i legami e i dislegami nelle cose dell'amore. Il segreto può arricchire come, allo stesso tempo, impoverire. Si tratta di uno dei concetti limite che il sapere della psicanalisi ha da sempre indagato perché l'esistenza del segreto si lascia a malapena supporre.

Il segreto ha uno stile simile a quello della scena teatrale. La scena del segreto si compone di una struttura aperta completa di sipario, retroscena e corridoi, e di un'altra oscura, compatta, simile a un muro, un blocco per il pensiero e per la rappresentazione. I temi privilegiati del segreto sono la domanda dell'origine, la fine della vita, il sesso e la morte. Il segreto partecipa del legame e della verità, del piacere e del fantasma, della sfera intima e di quello che può essere pensabile. Quando il segreto si espone è amabile e talvolta crea piacere. In altre occasioni rivela la sua carica dirompente, e non distante dall'origine testimoniata dallo spaesamento. Quando invece il segreto si chiude in se stesso è funesto, blocca qualsiasi attività di pensiero e di parola. Non c'è spazio per la domanda. I segreti alimentano i fantasmi, fungono da supporto dei sogni e rappresentano l'eredità della vita psichica. Hanno il dono di essere trasmissibili. Attraversano le persone, le comunità, le famiglie, la tradizione culturale e le generazioni come un lascito, un'eredità, un nome. Per mezzo del segreto transitano le conoscenze, le complicità, i messaggi, i fantasmi e i desideri; ma anche i sintomi, quelli più sovversivi. Attorno al segreto si stabilisce il legame sociale e anche la sua rottura, non perché il segreto necessariamente contenga la verità, ma perché il segreto è domanda, e rappresenta il lavoro della vita psichica che va *en quête* della verità, cercando di scavare nel Reale un possibile accesso, l'apertura di un varco, mediante il dirsi delle parole. Questo è il suo tratto desiderante. Il segreto segna il limite tra la dimensione privata e quella pubblica nel suo essere discreto; ma la sua manifestazione ha spesso un carattere teatrale che facilita la comunicazione tra il dentro e il fuori della vita psichica. Il segreto, il sogno, la scrittura, il pensiero riguardano lo spazio intimo, interno di un soggetto o di una comunità tra ciò che si configura come domanda, appello, vocazione e ciò che risponde nel senso della corrispondenza, della convocazione, della condivisione, della responsabilità. I segreti sono in psicoanalisi i custodi tutelari, i testimoni personali e comunitari dell'intimità psichica del Soggetto.